



Il Riflettere

| | |
|---|---|
| Y | 4 |
| F | 3 |
| H | 1 |
| @ | △ |
| Z | 7 |

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVIII N. 8 - Agosto 2019

... in *Francesco a Napoli*

Papa Francesco a Napoli

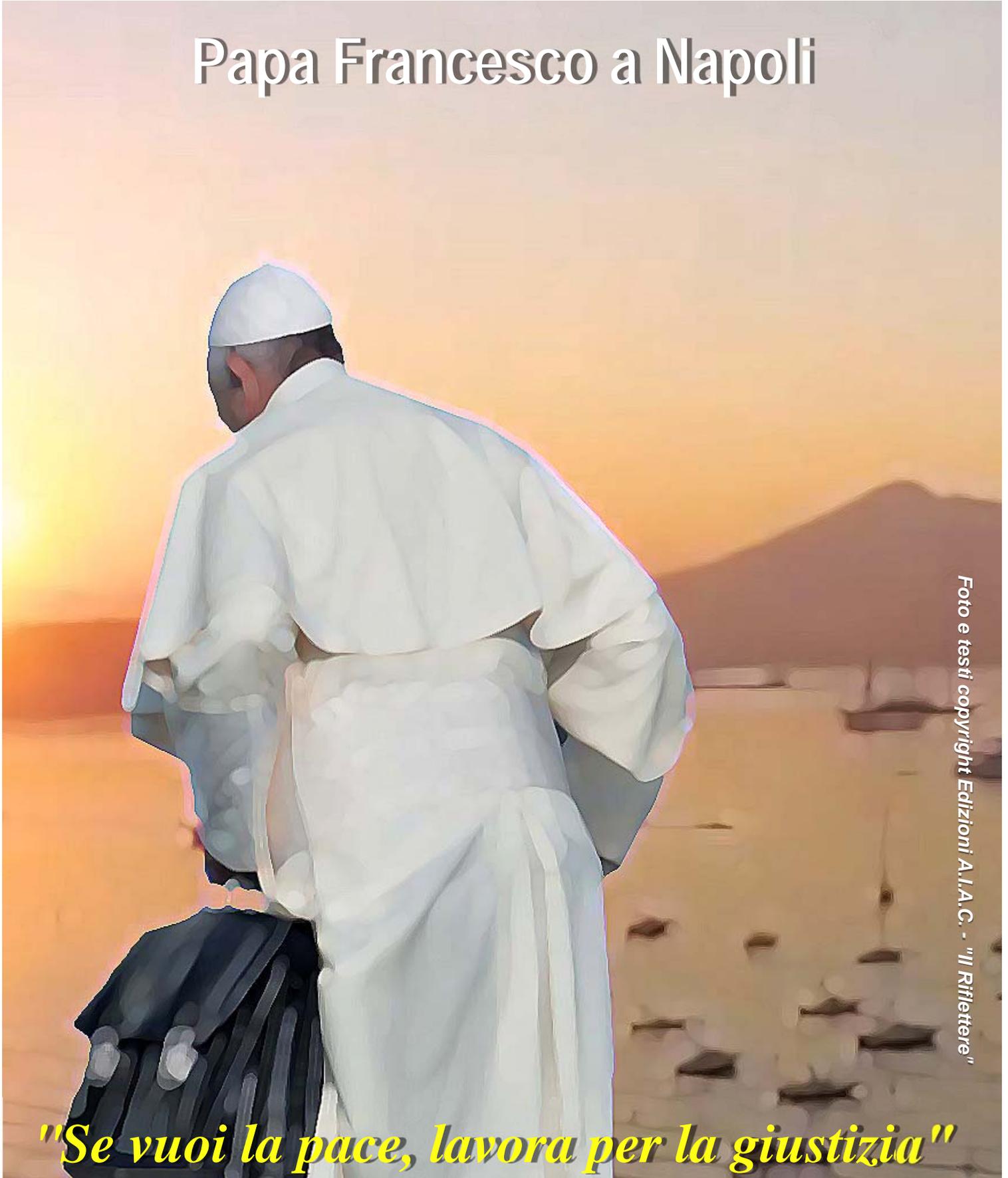


Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Napoli, 21 giugno 2019 - Le parole di Papa Francesco: *"Vie di fratellanza anziché muri di separazione"* - *"Questa inclusione è il dovere delle religioni, Napoli è Città crocevia sul Mediterraneo, il mare che è luogo di transiti, di scambi, e talvolta di conflitti"*. A Posillipo, ospite della pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale Papa **Berbooglio** partecipa al convegno: "La Teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo"

Il Papa ha esortato per una teologia dell'accoglienza, in una chiesa che mette al centro l'evangelizzare: che non vuol dire proselitismo. Ha ricordato l'uso del discernimento come grazia, oltre che come metodo di risoluzione dei conflitti, ricorda che le domande ispirate dal contesto sono già state poste nell'incontro interreligioso di Abu Dhabi: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana?

Bisogna sempre far prevalere nelle nostre comunità l'accoglienza dell'altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanze anziché muri di separazione?"

Così Papa Francesco ha chiesto di attuare sempre più, nell'incontro con realtà e culture lontane da noi, un modo di procedere dialogico. Il Papa poi ha omaggiato Napoli città dove non ci sono solo episodi di violenza, ma che conserva tante tradizioni e tanti esempi di santità - oltre a un capolavoro di Caravaggio sulle opere di Misericordia e la testimonianza del Santo medico Giuseppe Moscati. Proprio da qui, da Napoli, ha aggiunto, voglio ripetere quanto ho scritto alla facoltà di Teologia dell'Università Argentina. La Teologia sia espressione di una Chiesa che è ospedale di campo.

In questo posto bellissimo, sede della facoltà teologica dedicata a San Luigi, di cui oggi ricorre la festa, sia simbolo di una bellezza da condividere aperta a tutti. Sogno facoltà teologiche dove si viva la convivialità delle differenze, dove si pratici una teologia del dialogo e dell'accoglienza".

*** Pubblichiamo il discorso intero nelle pagine avanti.**

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XVIII - N°8 - Agosto 2019 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione



DISCORSO DEL SANTO PADRE

Piazzale antistante la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Cari studenti e professori, cari fratelli Vescovi e Sacerdoti, signori Cardinali!

Sono lieto di incontrarmi oggi con voi e di prendere parte a questo Convegno. Ricambio di cuore il saluto del caro fratello il Patriarca Bartolomeo, un grande precursore della *Laudato si'* - da anni precursore -, che ha voluto contribuire alla riflessione con un suo personale messaggio. Grazie a Bartolomeo, fratello amato.

Il Mediterraneo è da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti. Ne conosciamo tanti.

Questo luogo oggi ci pone una serie di questioni, spesso drammatiche. Esse si possono tradurre in alcune domande che ci siamo posti nell'incontro interreligioso di Abu Dhabi: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l'accoglienza dell'altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziché muri di separazione? Queste e altre questioni chiedono di essere interpretate a più livelli, e domandano un impegno generoso di ascolto, di studio e di confronto per promuovere processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia. Dobbiamo convincerci: si tratta di avviare processi, non di fare definizioni di spazi, occupare spazi... Avviare processi.

Una teologia dell'accoglienza e del dialogo

Nel corso di questo Convegno avete prima analizzato contraddizioni e difficoltà nello spazio del Mediterraneo, e poi vi siete interrogati sulle soluzioni migliori. A questo proposito, vi chiedo quale teologia sia adeguata al contesto in cui vivete e operate. Direi che la teologia, particolarmente in tale contesto, è chiamata ad essere una teologia dell'accoglienza e a sviluppare un dialogo sincero con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i leader religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato. Quando nel Proemio della *Veritatis gaudium* si menziona l'approfondimento del kerygma e il dialogo come criteri per rinnovare gli studi, si intende dire che essi sono al servizio del cammino di una Chiesa che sempre più mette al centro l'evangelizzazione. Non l'apologetica, non i manuali - come abbiamo sentito -: evangelizzare. Al centro c'è l'evangelizzazione, che non vuol dire proselitismo. Nel dialogo con le culture e le religioni, la Chiesa annuncia la Buona Notizia di Gesù e la pratica dell'amore evangelico che Lui predicava come una sintesi di tutto l'insegnamento della Legge, delle visioni dei Profeti e della volontà del Padre.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Napoli

Il dialogo è anzitutto un metodo di discernimento e di annuncio della Parola d'amore che è rivolta ad ogni persona e che nel cuore di ognuno vuole prendere dimora. Solo nell'ascolto di questa Parola e nell'esperienza dell'amore che essa comunica si può discernere l'attualità del kerygma. Il dialogo, così inteso, è una forma di accoglienza. Vorrei ribadire che «il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche e morali.

Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia - un dono -. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano, l'unico vero Dio, e colui che ha mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3)» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 170). Le scuole di teologia si rinnovano con la pratica del discernimento e con un modo di procedere dialogico capace di creare un corrispondente clima spirituale e di pratica intellettuale. Si tratta di un dialogo tanto nella posizione dei problemi, quanto nella ricerca insieme delle vie di soluzione.

Un dialogo capace di integrare il criterio vivo della Pasqua di Gesù con il movimento dell'analogia, che legge nella realtà, nel creato e nella storia nessi, segni e rimandi teologici.

Questo comporta l'assunzione ermeneutica del mistero del cammino di Gesù che lo porta alla croce e alla risurrezione e al dono dello Spirito. Assumere questa logica gesuana e pasquale è indispensabile per comprendere come la realtà storica e creata viene interrogata dalla rivelazione del mistero dell'amore di Dio.

Di quel Dio che nella storia di Gesù si manifesta - ogni volta e dentro ogni contraddizione - più grande nell'amore e nella capacità di recuperare il male. Entrambi i movimenti sono necessari, complementari: un movimento dal basso verso l'alto che può dialogare, con senso di ascolto e discernimento, con ogni istanza umana e storica, tenendo conto di tutto lo spessore dell'umano; e un movimento dall'alto verso il basso - dove "l'alto" è quello di Gesù innalzato sulla croce - che permette, nello stesso tempo, di discernere i segni del Regno di Dio nella storia e di comprendere in maniera profetica i segni dell'anti-Regno che sfigurano l'anima e la storia umana. È un metodo che permette in una dinamica costante di confrontarsi con ogni istanza umana e di cogliere quale luce cristiana illumini le pieghe della realtà e quali energie lo Spirito del Crocifisso Risorto sta suscitando, di volta in volta, qui ed ora.

Il modo di procedere dialogico è la via per giungere là dove si formano i paradigmi, i modi di sentire, i simboli, le rappresentazioni delle persone e dei popoli. Giungere là - come "etnografi spirituali" dell'anima dei popoli, diciamo - per poter dialogare in profondità e, se possibile, contribuire al loro sviluppo con l'annuncio del Vangelo del Regno di Dio, il cui frutto è la maturazione di una fraternità sempre più dilatata ed inclusiva. Dialogo e annuncio del Vangelo che possono avvenire nei modi tratteggiati da Francesco d'Assisi nella Regola non bollata, proprio all'indomani del suo viaggio nell'oriente mediterraneo. Per Francesco c'è un primo modo in cui, semplicemente, si vive come cristiani: «Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani» (XVI: FF 43).

Vi è poi un secondo modo in cui, sempre docili ai segni e all'azione del Signore Risorto e al suo Spirito di pace, si annuncia la fede cristiana come manifestazione in Gesù dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

Mi colpisce tanto quel consiglio di Francesco ai frati: "Predicate il Vangelo; se fosse necessario anche con le parole".

È la testimonianza! Questa docilità allo Spirito implica uno stile di vita e di annuncio senza spirito di conquista, senza volontà di proselitismo - questa è la peste! - e senza un intento aggressivo di confutazione.

Una modalità che entra in dialogo "dal di dentro" con gli uomini e con le loro culture, le loro storie, le loro differenti tradizioni religiose; una modalità che, coerentemente con il Vangelo, comprende anche la testimonianza fino al sacrificio della vita, come dimostrano i luminosi esempi di Charles de Foucauld, dei monaci di Tibhirine, del vescovo di Oran Pierre Claverie e di tanti fratelli e sorelle che, con la grazia di Cristo, sono stati fedeli con mitezza e umiltà e sono morti con il nome di Gesù sulle labbra e la misericordia nel cuore.

E qui penso alla nonviolenza come orizzonte e sapere sul mondo, alla quale la teologia deve guardare come proprio elemento costitutivo. Ci aiutano qui gli scritti e le prassi di Martin Luther King e Lanza del Vasto e di altri "artigiani" di pace.

Ci aiuta e incoraggia la memoria del Beato Giustino Russolillo, che fu studente di questa Facoltà, e di Don Peppino Diana, il giovane parroco ucciso dalla camorra, che pure studiò qui. E qui vorrei menzionare una sindrome pericolosa, che è la "sindrome di Babele".

Noi pensiamo che la "sindrome di Babele" sia la confusione che si origina nel non capire quello che l'altro dice. Questo è il primo passo.

Ma la vera "sindrome di Babele" è quella di non ascoltare quello che l'altro dice e di credere che io so quello che l'altro pensa e che l'altro dirà. Questa è la peste!

Segue a pagina 5

Esempi di dialogo per una teologia dell'accoglienza

"Dialogo" non è una formula magica, ma certamente la teologia viene aiutata nel suo rinnovarsi quando lo assume seriamente, quando esso è incoraggiato e favorito tra docenti e studenti, come pure con le altre forme del sapere e con le altre religioni, soprattutto l'Ebraismo e l'Islam. Gli studenti di teologia dovrebbero essere educati al dialogo con l'Ebraismo e con l'Islam per comprendere le radici comuni e le differenze delle nostre identità religiose, e contribuire così più efficacemente all'edificazione di una società che apprezza la diversità e favorisce il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica.

Educare gli studenti in questo. Io ho studiato nel tempo della teologia decadente, della scolastica decadente, al tempo dei manuali. Fra noi si faceva uno scherzo, tutte le tesi teologiche si provavano con questo schema, un sillogismo: 1° Le cose sembrano essere così. 2° Il cattolicesimo ha sempre ragione. 3° Ergo... Cioè una teologia di tipo difensivo, apologetica, chiusa in un manuale. Noi scherzavamo così, ma erano le cose che a noi presentavano in quel tempo della scolastica decadente. Cercare una convivenza pacifica dialogica.

Con i musulmani siamo chiamati a dialogare per costruire il futuro delle nostre società e delle nostre città; siamo chiamati a considerarli partner per costruire una convivenza pacifica, anche quando si verificano episodi sconvolgenti ad opera di gruppi fanatici nemici del dialogo, come la tragedia della scorsa Pasqua nello Sri Lanka. Ieri il Cardinale di Colombo mi ha detto questo: "Dopo che ho fatto quello che dovevo fare, mi sono accorto che un gruppo di gente, cristiani, voleva andare al quartiere dei musulmani per ammazzarli. Ho invitato l'Imam con me, in macchina, e insieme siamo andati là per convincere i cristiani che noi siamo amici, che quelli sono estremisti, che non sono dei nostri". Questo è un atteggiamento di vicinanza e di dialogo. Formare gli studenti al dialogo con gli ebrei implica educarli alla conoscenza della loro cultura, del loro modo di pensare, della loro lingua, per comprendere e vivere meglio la nostra relazione sul piano religioso. Nelle facoltà teologiche e nelle università ecclesiastiche sono da incoraggiare i corsi di lingua e cultura araba ed ebraica, e la conoscenza reciproca tra studenti cristiani, ebrei e musulmani.

Vorrei fare due esempi concreti di come il dialogo che caratterizza una teologia dell'accoglienza può essere applicato agli studi ecclesiastici. Anzitutto il dialogo può essere un metodo di studio, oltre che di insegnamento. Quando leggiamo un testo, dialoghiamo con esso e con il "mondo" di cui è espressione; e questo vale anche per i testi sacri, come la Bibbia, il Talmud e il Corano. Spesso, poi, interpretiamo un determinato testo in dialogo con altri della stessa epoca o di epoche diverse. I testi delle grandi tradizioni monoteiste in qualche caso sono il risultato di un dialogo. Si possono dare casi di testi che sono scritti per rispondere a domande su questioni importanti della vita poste da testi che li hanno preceduti. Anche questa è una forma di dialogo.

Il secondo esempio è che il dialogo si può compiere come ermeneutica teologica in un tempo e un luogo specifico. Nel nostro caso: il Mediterraneo all'inizio del terzo millennio. Non è possibile leggere realisticamente tale spazio se non in dialogo e come un ponte - storico, geografico, umano - tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace. Giorgio La Pira ci direbbe che si tratta, per la teologia, di contribuire a costruire su tutto il bacino mediterraneo una "grande tenda di pace", dove possano convivere nel rispetto reciproco i diversi figli del comune padre Abramo. Non dimenticare il padre comune.

Una teologia dell'accoglienza è una teologia dell'ascolto

Il dialogo come ermeneutica teologica presuppone e comporta l'ascolto consapevole. Ciò significa anche ascoltare la storia e il vissuto dei popoli che si affacciano sullo spazio mediterraneo per poterne decifrare le vicende che collegano il passato all'oggi e per poterne cogliere le ferite insieme con le potenzialità.

Si tratta in particolare di cogliere il modo in cui le comunità cristiane e singole esistenze profetiche hanno saputo - anche recentemente - incarnare la fede cristiana in contesti talora di conflitto, di minoranza e di convivenza plurale con altre tradizioni religiose.

Tale ascolto dev'essere profondamente interno alle culture e ai popoli anche per un altro motivo. Il Mediterraneo è proprio il mare del meticcio - se noi non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo - un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Nondimeno vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che - a partire dall'ascolto delle radici e del presente - parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza.

La realtà multiculturale e pluri-religiosa del nuovo Mediterraneo si forma con tali narrazioni, nel dialogo che nasce dall'ascolto delle persone e dei testi delle grandi religioni monoteiste, e soprattutto nell'ascolto dei giovani.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Napoli

Penso agli studenti delle nostre facoltà di teologia, a quelli delle università "laiche" o di altre ispirazioni religiose. «Quando la Chiesa - e, possiamo aggiungere, la teologia - abbandona gli schemi rigidi e si apre ad un ascolto disponibile e attento dei giovani, questa empatia la arricchisce, perché "consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite"» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 65). A cogliere sensibilità nuove: questa è la sfida. L'approfondimento del kerygma si fa con l'esperienza del dialogo che nasce dall'ascolto e che genera comunione. Gesù stesso ha annunciato il regno di Dio dialogando con ogni tipo e categoria di persone del Giudaismo del suo tempo: con gli scribi, i farisei, i dottori della legge, i pubblicani, i dotti, i semplici, i peccatori. A una donna samaritana Egli rivelò, nell'ascolto e nel dialogo, il dono di Dio e la sua stessa identità: le aprì il mistero della sua comunione con il Padre e della sovrabbondante pienezza che da questa comunione scaturisce. Il suo divino ascolto del cuore umano apre questo cuore ad accogliere a sua volta la pienezza dell'Amore e la gioia della vita. Non si perde niente con il dialogare. Sempre si guadagna. Nel monologo tutti perdiamo, tutti.

Una teologia interdisciplinare

Una teologia dell'accoglienza che, come metodo interpretativo della realtà, adotta il discernimento e il dialogo sincero necessita di teologi che sappiano lavorare insieme e in forma interdisciplinare, superando l'individualismo nel lavoro intellettuale. Abbiamo bisogno di teologi - uomini e donne, presbiteri, laici e religiosi - che, in un radicamento storico ed ecclesiale e, al tempo stesso, aperti alle inesauribili novità dello Spirito, sappiano sfuggire alle logiche autoreferenziali, competitive e, di fatto, accecanti che spesso esistono anche nelle nostre istituzioni accademiche e nascoste, tante volte, tra le scuole teologiche. In questo cammino continuo di uscita da sé e di incontro con l'altro, è importante che i teologi siano uomini e donne di compassione - sottolineo questo: che siano uomini e donne di compassione -, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo "mare comune".

Senza comunione e senza compassione, costantemente alimentate dalla preghiera - questo è importante: si può fare teologia soltanto "in ginocchio" -, la teologia non solo perde l'anima, ma perde l'intelligenza e la capacità di interpretare cristianamente la realtà. Senza compassione, attinta dal Cuore di Cristo, i teologi rischiano di essere inghiottiti nella condizione del privilegio di chi si colloca prudentemente fuori dal mondo e non condivide nulla di rischioso con la maggioranza dell'umanità. La teologia di laboratorio, la teologia pura e "distillata", distillata come l'acqua, l'acqua distillata, che non sa di niente.

Vorrei fare un esempio di come l'interdisciplinarietà che interpreta la storia può essere un approfondimento del kerygma e, se animata dalla misericordia, può essere aperta alla trans-disciplinarietà.

Mi riferisco in particolare a tutti gli atteggiamenti aggressivi e guerreschi che hanno segnato il modo di abitare lo spazio mediterraneo di popoli che si dicevano cristiani. Qui vanno annoverati sia gli atteggiamenti e le prassi coloniali che tanto hanno plasmato l'immaginario e le politiche di tali popoli, sia le giustificazioni di ogni genere di guerre, sia tutte le persecuzioni compiute in nome di una religione o di una pretesa purezza razziale o dottrinale. Queste persecuzioni anche noi le abbiamo fatte.

Ricordo, nella *Chanson de Roland*, dopo aver vinto la battaglia, i musulmani erano messi in fila, tutti, davanti alla vasca del battesimo, alla pila battesimale. C'era uno con la spada, lì. E li facevano scegliere: o ti battezzino o ciao! Te ne vai dall'altra parte. O il battesimo o la morte. Noi abbiamo fatto questo. Rispetto a questa complessa e dolorosa storia, il metodo del dialogo e dell'ascolto, guidato dal criterio evangelico della misericordia, può arricchire molto la conoscenza e la rilettura interdisciplinare, facendo emergere anche, per contrasto, le profezie di pace che lo Spirito non ha mai mancato di suscitare. L'interdisciplinarietà come criterio per il rinnovamento della teologia e degli studi ecclesiastici comporta l'impegno di rivisitare e reinterrogare continuamente la tradizione. Rivisitare la tradizione! E reinterrogare. Infatti, l'ascolto come teologi cristiani non avviene a partire dal nulla, ma da un patrimonio teologico che - proprio dentro lo spazio mediterraneo - affonda le radici nelle comunità del Nuovo Testamento, nella ricca riflessione dei Padri e in molteplici generazioni di pensatori e testimoni. È quella tradizione vivente giunta fino a noi che può contribuire a illuminare e decifrare molte questioni contemporanee. A patto però che sia riletta con una sincera volontà di purificazione della memoria, ossia sapendo discernere quanto è stato veicolo dell'intenzione originaria di Dio, rivelata nello Spirito di Gesù Cristo, e quanto invece è stato infedele a tale intenzione misericordiosa e salvifica.

Non dimentichiamo che la tradizione è una radice che ci dà vita: ci trasmette la vita perché noi possiamo crescere e fiorire, fruttificare. Tante volte pensiamo alla tradizione come ad un museo. No! La settimana scorsa, o l'altra, ho letto una citazione di Gustav Mahler che diceva: "La tradizione è la garanzia del futuro, non la custode delle ceneri".

Segue a pagina 7

È bello! Viviamo la tradizione come un albero che vive, cresce. Già nel secolo quinto Vincenzo di Lérins lo aveva capito bene: la crescita della fede, della tradizione, con questi tre criteri: annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate. È la tradizione! Ma senza tradizione tu non puoi crescere! La tradizione per crescere, come la radice per l'albero.

Una teologia in rete

La teologia dopo Veritatis gaudium è una teologia in rete e, nel contesto del Mediterraneo, in solidarietà con tutti i "naufraghi" della storia. Nel compito teologico che ci attende ricordiamo San Paolo e il cammino del cristianesimo delle origini che collega l'oriente con l'occidente.

Qui, molto vicino a dove Paolo sbarcò, non si può non ricordare che i viaggi dell'Apostolo furono segnati da evidenti criticità, come nel naufragio al centro del Mediterraneo (At 27,9ss). Naufragio che fa pensare a quello di Giona. Ma Paolo non fugge, e può anzi pensare che Roma sia la sua Ninive.

Può pensare di correggere l'atteggiamento disfattista di Giona riscattando la sua fuga. Ora che il cristianesimo occidentale ha imparato da molti errori e criticità del passato, può ritornare alle sue fonti sperando di poter testimoniare la Buona Notizia ai popoli dell'oriente e dell'occidente, del nord e del sud. La teologia - tenendo la mente e il cuore fissi sul «Dio misericordioso e pietoso» (cfr Gn 4,2) - può aiutare la Chiesa e la società civile a riprendere la strada in compagnia di tanti naufraghi, incoraggiando le popolazioni del Mediterraneo a rifiutare ogni tentazione di riconquista e di chiusura identitaria. Ambedue nascono, si alimentano e crescono dalla paura.

La teologia non si può fare in un ambiente di paura.

Il lavoro delle facoltà teologiche e delle università ecclesiastiche contribuisce all'edificazione di una società giusta e fraterna, in cui la cura del creato e la costruzione della pace sono il risultato della collaborazione tra istituzioni civili, ecclesiali e interreligiose. Si tratta prima di tutto di un lavoro nella "rete evangelica", cioè in comunione con lo Spirito di Gesù che è Spirito di pace, Spirito di amore all'opera nella creazione e nel cuore degli uomini e delle donne di buona volontà di ogni razza, cultura e religione. Come il linguaggio usato da Gesù per parlare del Regno di Dio, così, analogamente, l'interdisciplinarietà e il fare rete vogliono favorire il discernimento della presenza dello Spirito del Risorto nella realtà. A partire dalla comprensione della Parola di Dio nel suo contesto mediterraneo originario è possibile discernere i segni dei tempi in contesti nuovi.

La teologia dopo "Veritatis gaudium" nel contesto del Mediterraneo

Ho sottolineato tanto Veritatis gaudium. Vorrei ringraziare pubblicamente qui, perché è presente, mons. Zani, che è stato uno degli artefici di questo documento. Grazie! Qual è dunque il compito della teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo? Al dunque, qual è il compito? Essa deve sintonizzarsi con lo Spirito di Gesù Risorto, con la sua libertà di andare per il mondo e di raggiungere le periferie, anche quelle del pensiero. Ai teologi spetta il compito di favorire sempre nuovamente l'incontro delle culture con le fonti della Rivelazione e della Tradizione.

Le antiche architetture del pensiero, le grandi sintesi teologiche del passato sono miniere di sapienza teologica, ma esse non si possono applicare meccanicamente alle questioni attuali. Si tratta di farne tesoro per cercare nuove vie. Grazie a Dio, le fonti prime della teologia, cioè la Parola di Dio e lo Spirito Santo, sono inesauribili e sempre feconde; perciò si può e si deve lavorare nella direzione di una "Pentecoste teologica", che permetta alle donne e agli uomini del nostro tempo di ascoltare "nella propria lingua" una riflessione cristiana che risponda alla loro ricerca di senso e di vita piena. Perché ciò avvenga sono indispensabili alcuni presupposti.

Innanzitutto, occorre partire dal Vangelo della misericordia, cioè dall'annuncio fatto da Gesù stesso e dai contesti originari dell'evangelizzazione. La teologia nasce in mezzo agli esseri umani concreti, incontrati con lo sguardo e il cuore di Dio, che va in cerca di loro con amore misericordioso.

Anche fare teologia è un atto di misericordia. Vorrei ripetere qui, da questa città dove non ci sono solo episodi di violenza, ma che conserva tante tradizioni e tanti esempi di santità - oltre a un capolavoro di Caravaggio sulle opere di misericordia e la testimonianza del santo medico Giuseppe Moscati - vorrei ripetere quanto ho scritto alla Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica Argentina: «Anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini.

La teologia sia espressione di una Chiesa che è "ospedale da campo", che vive la sua missione di salvezza e di guarigione nel mondo! La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù.

Vi incoraggio a studiare come, nelle varie discipline - la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via - possa riflettersi la centralità della misericordia. Senza misericordia, la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale, corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nella ideologia, che di sua natura vuole addomesticare il mistero».

Segue a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Napoli



La teologia, per la via della misericordia, si difende dall'addomesticare il mistero. In secondo luogo, è necessaria una seria assunzione della storia in seno alla teologia, come spazio aperto all'incontro con il Signore. «La capacità di intravedere la presenza di Cristo e il cammino della Chiesa nella storia ci rendono umili, e ci tolgono dalla tentazione di rifugiarsi nel passato per evitare il presente.

E questa è stata l'esperienza di tanti studiosi, che hanno incominciato, non dico atei, ma un po' agnostici, e hanno trovato Cristo. Perché la storia non si poteva capire senza questa forza».

È necessaria la libertà teologica. Senza la possibilità di sperimentare strade nuove non si crea nulla di nuovo, e non si lascia spazio alla novità dello Spirito del Risorto: «A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione.

Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 40). Questo significa anche una adeguata revisione della ratio studiorum. Sulla libertà di riflessione teologica io farei una distinzione.

Fra gli studiosi, bisogna andare avanti con libertà; poi, in ultima istanza, sarà il magistero a dire qualcosa, ma non si può fare una teologia senza questa libertà. Ma nella predicazione al Popolo di Dio, per favore, non ferire la fede del Popolo di Dio con questioni disputate! Le questioni disputate restino soltanto fra i teologi. È il vostro compito. Ma al Popolo di Dio bisogna dare la sostanza che alimenti la fede e che non la relativizzi.

Infine, è indispensabile dotarsi di strutture leggere e flessibili, che manifestino la priorità data all'accoglienza e al dialogo, al lavoro inter- e trans-disciplinare e in rete. Gli statuti, l'organizzazione interna, il metodo di insegnamento, l'ordinamento degli studi dovrebbero riflettere la fisionomia della Chiesa "in uscita".

Tutto deve essere orientato negli orari e nei modi a favorire il più possibile la partecipazione di coloro che desiderano studiare teologia: oltre ai seminaristi e ai religiosi, anche i laici e le donne sia laiche che religiose.

In particolare, il contributo che le donne stanno dando e possono dare alla teologia è indispensabile e la loro partecipazione va quindi sostenuta, come fate in questa Facoltà, dove c'è buona partecipazione di donne come docenti e come studenti. Questo posto bellissimo, sede della Facoltà teologica dedicata a San Luigi, di cui oggi ricorre la festa, sia simbolo di una bellezza da condividere, aperta a tutti. Sogno Facoltà teologiche dove si viva la convivialità delle differenze, dove si pratichi una teologia del dialogo e dell'accoglienza; dove si sperimenti il modello del poliedro del sapere teologico in luogo di una sfera statica e disincarnata.

Dove la ricerca teologica sia in grado di promuovere un impegnativo ma avvincente processo di inculturazione.

Conclusione

I criteri del Proemio della Costituzione Apostolica Veritatis gaudium sono criteri evangelici. Il kerigma, il dialogo, il discernere, la collaborazione, la rete - io aggiungerei anche la parresia, che è stata citata come criterio, che è la capacità di essere al limite, insieme all'hypomoné, al tollerare, essere nel limite per andare avanti - sono elementi e criteri che traducono il modo con cui il Vangelo è stato vissuto e annunciato da Gesù e con cui può essere anche oggi trasmesso dai suoi discepoli. La teologia dopo Veritatis gaudium è una teologia kerygmatica, una teologia del discernimento, della misericordia e dell'accoglienza, che si pone in dialogo con la società, le culture e le religioni per la costruzione della convivenza pacifica di persone e popoli. Il Mediterraneo è matrice storica, geografica e culturale dell'accoglienza kerygmatica praticata con il dialogo e con la misericordia. Di questa ricerca teologica Napoli è esempio e laboratorio speciale. Buon lavoro!

* Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centenario della Facoltà di Teologia, 3 marzo 2015.

* Discorso ai partecipanti al convegno dell'Associazione dei professori di Storia della Chiesa, 12 gennaio 2019.



Fotogrammi di Sua Santità Francesco a Napoli



Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco a Napoli



... in Papa Francesco a Napoli

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Filmato su Youtube - Link: <https://youtu.be/W3pzzbLJ-WU>



**SGURO PRESENTA:
"PAPA FRANCESCO A NAPOLI"**

Filmato su Youtube - Link: <https://youtu.be/q4R0R0o1rZs>



SGURO: "IL MIO DOLOROSO ADDIO A LUCIANO DE CRESCENZO"

**Quando muore un Artista o un Clown,
il mondo diventa sempre più povero! ...**

Gennaro Angelo Sguero



Storia delle vaccinazioni

La storia dell'umanità è stata forgiata da micidiali microorganismi. In passato catastrofiche epidemie come la Peste (che in Europa nel medioevo uccise i due terzi della popolazione) o il Vaiolo, unite a quello che a quei tempi era un alto tasso di natalità, hanno permesso il ripopolamento, in determinate aree del nostro pianeta, di persone caratterizzate da gruppi sanguigni particolarmente resistenti a microbi come la *Yersinia pestis* o virus come il *Variola virus*.

Solo alla fine dell'800 la Medicina è stata in grado di scoprire gli agenti eziologici delle principali malattie a carattere epidemico e a mettere in atto strategie per contenerle. Innanzitutto, le vaccinazioni.

Il principio sul quale si basano queste è, come è noto, inoculare nel soggetto sano quantità attenuate (o parti di questo) dell'agente patogeno così da suscitare una reazione immunitaria capace di proteggerlo.

Oltre a questo beneficio ve ne è un altro altrettanto importante: la vaccinazione del singolo individuo riduce il numero dei soggetti che possono trasmettere l'infezione. Si ha, quindi, quella che è stata definita "immunità di gregge" (*herd immunity*) la quale finisce con il fornire una tutela anche agli individui che non sono stati vaccinati.

Una qualsiasi vaccinazione per potere proteggere una comunità deve interessare una grande percentuale degli individui che la compongono; in taluni casi, comunque, il vaccino può provocare gravi effetti sulla salute delle persone sottoposte alla vaccinazione.

Va da sé che i progressi nella preparazione dei vaccini hanno progressivamente ridotto questo rischio, che oggi appare estremamente ridotto anche se non del tutto irrilevante. Non così ai tempi di Edward Jenner.

Il 14 maggio 1796, Edward Jenner inoculava il vaiolo delle vacche del Gloucester al piccolo James Phipps. L'intuizione del giovane medico doveva rivelarsi feconda di sviluppi. Egli aveva osservato che l'inoculazione del pus prelevato da individui affetti da vaiolo dei bovini, o vaccino, poteva produrre l'immunizzazione contro il vaiolo umano senza gli effetti a volte letali conseguenti alla pratica, allora diffusa, dell'inoculazione di pus di vaiolo umano.

Un paio di giorni dopo, quindi, infettò il bambino con pus di vaiolo umano senza che questo facesse sviluppare la temibile infezione. Nel 1798 pubblicò i risultati di questo e altri esperimenti nel volumetto *An Inquiry into the Causes and Effects of the Variolae Vaccinae* che segna la nascita dell'immunoprofilassi.

Giulio Tarro



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando
le “Ricerche sul Cancro”

sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli

ONLUS – CF **80065250633**



*Aiutandoci potrai
collaborare a finanziare
molte borse di studio e
progetti per giovani
ricercatori!!!*

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

**PREMI: AL SENATO LA CONSEGNA DEL “GUIDO DORSO” - Edizione 40°
Targa di Mattarella alla Fondazione per le ricerche sul cancro “De Beaumont-Bonelli”**



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco a Napoli



Il 28 luglio di due anni or sono la legge 119 portava da quattro a dieci (che avrebbero dovute essere in un primo momento 12) le infezioni per le quali decretava l'obbligo vaccinale pena la non iscrizione a scuole materne e asili nido di bambini non vaccinati e prevedendo sanzioni economiche per i genitori inadempienti. Difterite, Epatite B, Haemophilus influenzae B, Morbillo, Parotite, Pertosse, Poliomielite, Rosolia, Tetano e Varicella sono le vaccinazioni il cui obbligo ha di fatto scatenato nel nostro Paese una vera e propria crociata contro i vaccini. Ad alimentare le perplessità sull'opportunità di ricorrere a così tante vaccinazioni anche alcuni fatti di cronaca come la radiazione di medici dall'Ordine professionale per aver osato esporre pubblicamente i loro legittimi dubbi, e da improvvise dichiarazioni - risultate poi false - su inesistenti epidemie da "centinaia di morti per morbillo" che si sarebbero verificate negli anni passati in Inghilterra. Difficile, nell'esporre alcune considerazioni sulle vaccinazioni, evitare di schierarsi per l'uno o per l'altro dei fronti avversi. Alla immancabile domanda se si sia favorevoli o contrari ai vaccini, la risposta appare scontata. Nessuno può mettere in discussione che i vaccini siano tra le più grandi scoperte della medicina, e chi lo fa o è un pazzo o è in malafede. Ma una cosa sono i vaccini, e altra cosa è la politica sanitaria sottesa alle vaccinazioni. La frattura creatasi nel Paese, anche con toni violenti, in larga parte esacerbata da quelle stesse forze politiche che dicevano «sui vaccini non si fa campagna elettorale», ha fatto sì che il solo sollevare qualche dubbio sulla politica sanitaria legata ai vaccini equivallesse automaticamente a mettere in dubbio la bontà dei vaccini. E così, con un vero e proprio atto di forza, si è passati da quattro a dieci vaccini, senza che ci fosse stato praticamente dibattito. E sì che di domande da fare ce ne sarebbero state. Per esempio, se fosse opportuno per innalzare la copertura vaccinale usare lo strumento dell'obbligatorietà. Se per fermare l'epidemia del morbillo in corso abbia senso vaccinare i bambini e non gli adulti che ne sono più gravemente colpiti. In Europa, la fascia di età più colpita dal morbillo è quella compresa tra i 3 e i 31 anni (dati 2018-2019). Se la farmacovigilanza in Italia è buona, o se ha bisogno di alcune correzioni. «I vaccini sono dei farmaci ai quali bisogna prestare la massima sorveglianza. Gli studi indipendenti presentati in questi giorni sui vaccini alimentano dei dubbi sulla loro composizione. Le ricerche vanno riprodotte e anche su queste ultime vanno fatti degli approfondimenti. Non devono rimanere dubbi». Sono solo alcune tra le parole pronunciate dal virologo **Giulio Tarro** durante il convegno promosso a Roma dall'Ordine nazionale dei biologi sul tema "Vaccinare in sicurezza". Allievo di Albert Sabin che scoprì il vaccino antipolio, due volte candidato al Nobel per la medicina, al vertice della Commissione sulle biotecnologie della virosfera Wabt-Unesco, Tarro è stato mesi addietro premiato negli Usa quale "miglior virologo al mondo". Tarro ha sottolineato che "nei paesi anglosassoni e scandinavi vige la legge della persuasione sui vaccini, mentre da noi c'è un obbligo e in quest'ultimo caso è giusto sapere che quello che viene somministrato ai più piccoli sia sicuro".



Libertà e democrazia

In un suo interessantissimo scritto il matematico Odi Freddi afferma e dimostra che la democrazia (libertà, tolleranza) non esiste in nessuna realtà. Però bisogna tener presente che le affermazioni hanno un significato diverso secondo l'ambito del discorso, in campo matematico (astratto) un angolo o è retto o non è retto ma nella realtà concreta nessun angolo è perfettamente retto. Se diciamo nel linguaggio comune che un uomo è buono o onesto o intelligente intendiamo sempre in un certo limite. Ora noi diciamo che in Italia vi è più tolleranza rispetto alla Russia staliniana: nella seconda di qualunque era appena sospettato di non essere in assoluta linea con il potere spariva in un gulag (a milioni), in Italia succede ad esempio che una casa editrice viene estromessa da un salone. Non credo che qualcuno sia finito in carcere perché ha scritto qualcosa contro i principi costituzionali. Ma in senso assoluto non possiamo dire che in Russia non ci fosse tolleranza o che in Italia ci sia ma la differenza è tanta. Noi intendiamo per democrazia (storicamente costituita) un sistema politico in cui tutte le correnti politiche e culturali esprimono le proprie idee per concorrere al governo (maggioranza e minoranza). Non è democratico invece un sistema nel quale non è ammesso criticare il governo (Cina, Egitto, Arabia). Possiamo pensare che sia preferibile il primo o il secondo ma non che non ci sia differenza sostanziale. Non mi pare che in Egitto e in Inghilterra si abbia lo stesso spazio di libertà. In ambito politico la libertà è solo una indicazione di massima, tutti poi si affrettano a dire che essa ha dei limiti. Spesso si dice che la libertà di ciascuno termina dove comincia quella degli altri: poiché però ogni nostra azione si riflette sugli altri, in teoria non saremmo mai liberi. Inoltre è difficile dire dove finisce il pensiero che sarebbe sempre libero e l'azione che deve rispettare le leggi. E il caso tipico dei cattivi maestri del terrorismo degli anni 70. Una persona può sostenere che bisogna fare una rivoluzione violenta, uccidendo delle persone ma fino a che non la fa effettivamente non sarebbe colpevole. Così non si ammette che si giustifichi la pedofilia anche perché nasce il sospetto che chi la difende poi la pratichi pure. Non credo che la questione dipenda tanto dalle leggi formali quanto dal costume, dai comportamenti reali. La Costituzione americana che per prima sancì la uguaglianza di tutti gli uomini non ha impedito per oltre un secolo la schiavitù dei neri e d'altra parte noi abbiamo la migliore costituzione del mondo (è vero) ma non siamo certo la migliore democrazia del mondo. Si può pensare che la democrazia come ogni cosa di questo mondo non è mai perfetta. Tuttavia non metterei il problema su questo piano. È vero infatti che la perfezione non è raggiungibile ma è sempre un bene avvicinarsi ad essa. Per esemplificare: nemmeno i santi sono senza peccato ma più ci avviciniamo alla perfezione ideale (di essere senza peccato) è meglio. Ma se ci riferiamo alla libertà non è che più c'è libertà (perfetta) sia meglio. Popper giustamente pose il problema che l'ampliamento della libertà non è sempre un bene, qualche volta anche un male: dipende dal contesto storico, può portare pure alla fine della libertà stessa.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Napoli



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguio

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"